

*Ed ora marciamo, marciamo,
Vestiti di libero bianco,
Vestiti di libero rosso,
Vestiti di libero Verde,
Vestiti soltanto e per sempre, per sempre, per sempre,
Del drappo che vuol dire libertà.
Tremate tiranni, tremate,
La stoffa è di fil giacobino,
L'alfiere di cuor cispadano,
La lama d'acciar cisalpino...
Ed ora marciamo, marciamo:
Sarà dell'Italia il Tricolor.
A forche, fortezze, tormenti,
A buie, serrate galere,
Fu luce del duro soffrire.
E' insegna di libera gente, che chiede, che vuole
La pace, la repubblica, il lavor.
Tremate tiranni, tremate,
la stoffa è di fil giacobino.....
Nel canto di mille poeti,
Nel sogno di mille caduti,
Nel pianto di mille emigrati
Rivive, conforto al domani.
Con altre bandiere d'Europa s'innalza, risplende
Per un'affratellata umanità.
Tremate tiranni, tremate,
La stoffa è di fil giacobino.....*

Ugo Bellocchi

PREMESSA

L'articolo 9 della Costituzione italiana dice:

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Spesso si dimentica che le ore curriculari di Storia sono anche ore di Educazione Civica. Con il progetto "REDIVIVO RISORGIMENTO!" si coniugano entrambi gli ambiti lungo un percorso cronologico e tematico. La nostra stessa Costituzione, infatti, ci invita a prenderci cura dei nostri beni culturali, storici e monumentali, non in una dimensione puramente passiva e teorica, ma promuovendo un'azione pratica e operosa.

Partendo dal concetto di "cittadinanza attiva" abbiamo cercato di rendere le due classi terze della Secondaria di Primo Grado protagoniste dell'analisi e dello studio di vicende storiche che, seppur lontane, hanno generato valori e diritti di cui ancora oggi godiamo.

Anche la storia, se collocata nel territorio, acquista maggiore rilevanza, non solo per la conoscenza dei fatti, ma anche per la possibilità di tramandarne il ricordo. A maggior ragione se gli eventi, di solito solamente oggetto di studio libresco, riguardano invece la realtà quotidiana degli alunni.

In particolare la nostra ricerca è partita da due fattori contingenti: la ricorrenza dei 220 anni dalla Repubblica Reggiana e il restauro del suo Stemma che è raffigurato sulla facciata del nostro Istituto.

Per gli studenti, infatti, questo lavoro di ricerca ha significato riscoprire l'attaccamento per la propria scuola e che cosa essa ha rappresentato e rappresenta ancora oggi per la comunità in cui si inserisce. Da qui la scelta di lavorare in sinergia con gli enti di diffusione culturale presenti sul territorio : Istoreco e Musei Civici di Reggio Emilia.

Le metodologie didattiche adottate si prefiggevano l'obiettivo di far raggiungere competenze, ossia lo svolgimento di compiti autentici in modo tale da sviluppare l'aspetto pratico del sapere, anziché nozioni, il tutto coniugato ad una reale conoscenza del proprio territorio.

Tutto ciò si è tradotto in un lavoro articolato in diverse fasi che prevedevano un propedeutico approccio teorico, seguito dalla visita dei luoghi simbolo della Repubblica Reggiana e del Risorgimento, una lezione specialistica da parte dell'architetto preposto ai lavori di restauro e infine, dopo la consultazione delle necessarie fonti, la stesura di questo elaborato. Ci auguriamo che il lavoro degli alunni diventi spunto e strumento di approfondimento per altri ragazzi che come loro avranno il desiderio di conoscere meglio la storia della propria città.

Le Insegnanti

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

La nascita di Liberté, Égalité, Fraternité

La nostra indagine storica parte dall'avvenimento che ha generato gli ideali che abbiamo ritrovato nella breve, ma intensa, storia della Repubblica Reggiana.

L'*Ancien Régime* aveva portato la Francia ad una situazione economico-finanziaria disastrosa, quindi si sentiva l'esigenza di apportare dei cambiamenti anche nell'ambito politico-sociale perché coloro che appartenevano al Terzo Stato, ossia la piccola e la media borghesia: industriali, contadini, artigiani e operai che non godevano dei diritti fondamentali del cittadino.

Il 5 maggio del 1789, vengono convocati gli Stati Generali, l'assemblea consultiva dei tre ordini sociali francesi. In questa sede emerge la richiesta del voto pro capite da parte dei rappresentanti del Terzo Stato, ma di fronte all'ostinato rifiuto dei restanti membri dell'assemblea, essi decidono di riunirsi separatamente nella Sala della Pallacorda, dove giurano di non sciogliere la seduta fino alla stesura di una Costituzione.

Il sovrano Luigi XVI, di fronte a questa decisione, invia le truppe dell'esercito.

La reazione del popolo parigino non si fa attendere e, il 14 luglio 1789, assalta la Bastiglia e proclamò l'inizio della Rivoluzione Francese. Impauriti, i deputati dell'Assemblea Costituente, istituiscono la

Guardia Nazionale guidata dal generale La Fayette. Dato il propagarsi delle rivolte nelle campagne, il 4 agosto 1789, l'Assemblea decreta la fine del sistema feudale dell'*Ancien Régime* ed in seguito promulga "La dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino".

Il passo successivo è quello di approvare la prima carta costituzionale chiamata "Costituzione del 1791", i cui punti principali erano la separazione dei poteri, il riconoscimento dei diritti dei cittadini e l'approvazione di una legge elettorale censitaria che favorisse l'alta borghesia.



La presa della Bastiglia

Il 21 giugno 1791, il re Luigi XVI tenta la fuga da Parigi; questo gravissimo episodio porta le forze rivoluzionarie a spaccarsi in due, da una parte i Sanculotti, guidati da Danton e Marat, che chiedevano l'instaurazione di una repubblica, dall'altra i Moderati, guidati dal neonato gruppo dei Foglianti, che propugnavano una monarchia costituzionale.

La neonata assemblea, chiamata Convenzione Nazionale, il 21 settembre 1792, proclama la nascita della repubblica. Di conseguenza, Luigi XVI, accusato di alto tradimento, viene ghigliottinato nella piazza principale di Parigi sotto gli occhi del popolo.



Maximilien Robespierre

Ben presto, dopo la morte del re, la Francia, agitata da rivolte interne e minacciata dalle potenze straniere, affida il potere a un Comitato di Salute Pubblica il cui principale esponente era Robespierre, che instaura un periodo di dittatura, chiamato "Terrore". Dopo dieci mesi, il regime autoritario riporta la Francia alla normalità, ma quando

Robespierre inizia a condannare a morte i suoi stessi alleati rivoluzionari, viene ghigliottinato. Gli autori della condanna emanano la "Costituzione del '95" ed affidano il potere ad un Direttorio, che governa dal 1795 al 1799.

In questi anni, il governo, affida ad un giovane e ambizioso generale, Napoleone Bonaparte, l'incarico di attaccare l'Austria, una delle potenze europee che minacciavano la Francia. La guerra viene combattuta per lo più in territorio italiano, dove il generale francese ottiene una serie di vittorie inaspettate, che lo portano a occupare gran parte dell'Italia del nord, fra cui Piacenza, possedimento estense. Ecco quindi che gli ideali di *liberté*, *égalité*, *fraternité* si diffondono rapidamente anche nel nostro territorio laddove la popolazione, snervata dal regime del duca, cercava un riscatto e un miglioramento nelle condizioni di vita.



Il generale Bonaparte

LA REPUBBLICA REGGIANA

I reggiani in cerca della libertà

Il nostro percorso con Istoreco si è particolarmente soffermato sull'analisi degli avvenimenti che hanno portato alla nascita della Repubblica Reggiana e sulla visita dei luoghi in cui le vicende si sono svolte.

Reggio Emilia dal 1780, era governata da Ercole d'Este, figlio di Francesco III. Il ducato comprendeva le città di Modena e Reggio, da quest'ultima in particolare il governatore traeva ingenti tasse da destinare all'abbellimento e allo sviluppo



Lezione propedeutica

della città modenese in cui il duca aveva stabilito la sua residenza. Questo trattamento non piaceva alla popolazione reggiana che, già dal 1772, sotto il principato di Francesco III, si era addirittura vista sottrarre una delle maggiori fonti di guadagno di cui disponeva, ovvero la sede universitaria; per questo i reggiani desideravano da tempo maggiore autonomia, un tribunale locale e leggi autonome.

Il malcontento non tardò a manifestarsi pubblicamente e l'occasione si presentò nel maggio 1791: pensando di far cosa gradita al popolo reggiano, il duca finanziò la messa in scena di un'opera teatrale buffa dal titolo "La bella pescatrice". I reggiani, che trovavano nel teatro l'unica forma di intrattenimento e di svago permessa ai cittadini, giudicarono scadente e di poco valore la rappresentazione interrompendola con fischi e proteste che ben presto si trasformano in una vera e propria sommossa. Durante questo primo tumulto popolare, morì il comandante delle truppe modenesi Antonio Fabbrici, inviato sul posto per sedare la rivolta.

In conseguenza a quanto accaduto, il 2 maggio del 1791, Ercole III emanò un Proclama ufficiale in cui erano contenuti numerosi provvedimenti restrittivi che sarebbero dovuti servire ad evitare il ripetersi di rivolte: per esempio furono proibiti gli assembramenti in

pubblico di gruppi superiori a cinque persone, e fu imposto il divieto di discutere apertamente di argomenti politici contrari al governo.

Dopo qualche tempo il generale francese Napoleone diede inizio alla Campagna d'Italia per conto del Direttorio francese. Questo avvenimento preoccupò tutti i sovrani dei ducati del nord Italia, tra cui anche il duca Ercole III che, il 7 maggio 1769, fuggì a Venezia, lasciando Reggio priva di governo centrale, sorvegliata dai soldati estensi e sempre più insofferente nei confronti dell'amministrazione, tanto da spingere una delegazione reggiana a richiedere aiuto a Napoleone, ormai entrato a Piacenza. Ormai era chiaro che gli ideali della rivoluzione francese avevano contagiato gli animi reggiani.

Il clima diventò talmente teso che, nell'estate del 1796, in città si verificarono numerosi episodi di insofferenza nei confronti della guarnigione ducale. Sopra a tutti ricordiamo lo scontro del 20 agosto, avvenuto in piazza San Prospero dove si svolgeva il mercato, tra un'ortolana e un soldato estense che non si erano accordati sul prezzo di un cespo di insalata. L'ennesimo sopruso ai danni di una popolana diede origine ad una rivolta che portò alla definitiva cacciata delle truppe modenesi e alla proclamazione della repubblica.

Infatti, durante la notte del 25 agosto del 1796, nella Piazza Grande, l'attuale piazza Prampolini, venne innalzato l'albero della libertà,

simbolo rivoluzionario, costituito in origine da un tipico gelso reggiano, sradicato dai giardini della cittadella, quasi subito sostituito da un pioppo, al di sopra del quale campeggiava il berretto frigio e sventolava il tricolore francese.

Il giorno seguente il Senato comunale, composto da nobili e aristocratici, proclamò la nascita della Repubblica Reggiana. Esso prese in mano il governo della città promettendo ai cittadini che avrebbe garantito loro "la pubblica felicità".

A partire da quella stessa giornata cominciarono ad essere abbattuti i simboli ducali e al posto

dello stemma estense comparvero quelli inneggianti alla Repubblica Reggiana, costituiti da una croce rossa su sfondo bianco argentato.

La nuova autorità reggiana avanzò alcune riforme: sopprese i titoli nobiliari e il 28 agosto 1796 istituì la Guardia Civica alla quale



Albero della libertà

spettava il compito di mantenere l'ordine pubblico e difendere la libertà conquistata dalla città.

Il 4 ottobre dello stesso anno, lo spirito combattivo dei reggiani porta Carlo Ferrarini, comandante della Guardia Civica, a vincere la battaglia di Montechiarugolo, costringendo alla resa una colonna di soldati austriaci. Questo evento non fu un vero e proprio combattimento, perché, i quaranta soldati della Guardia Civica, applicarono una strategia vittoriosa che consisteva nell'affidare una torcia ad ogni contadino in modo tale da far credere ai nemici di essere circondati da un numero di soldati maggiore rispetto a quello effettivo. Gli austriaci si arresero senza neppure combattere.

Questa battaglia, considerata da molti storici la prima del Risorgimento italiano, ebbe un'eco tale che Napoleone stesso donò alla città quattro cannoni, uno per ogni porta cittadina, e cinquecento fucili e Ugo Foscolo scrisse una fervida lettera di ammirazione ai reggiani definiti i "primi veri Italiani".



*Guardia Civica
Reggiana*

UNA VISITA GUIDATA

Dove ancora oggi è possibile trovare traccia del Risorgimento.

L'approfondimento ha trovato compimento quando, noi ragazzi della terza media della scuola San Vincenzo De' Paoli ci siamo recati a visitare i monumenti della nostra città riguardanti la Repubblica



Visita al Teatro della Cittadella, ora Ariosto

Reggiana e il Risorgimento. Siamo stati accompagnati dalle professoresse Anna Rosa Barberio e Rosangela Barone, e dalla nostra guida di Istoreco Marco Marzi. Appena usciti da scuola, ci siamo diretti al Teatro Ariosto perché fu proprio lì che, nel 1791, si ebbero i primi tumulti dei reggiani contro il duca. Inizialmente il teatro si trovava in

Piazza del Monte, ma nel 1740, dopo un incendio fu ricostruito come Teatro della Cittadella, ossia nella zona fortificata della città contenente il palazzo ducale, per proteggere i governanti in caso di rivolte popolari, e che comprendeva le attuali Piazza della Vittoria, Piazza Martiri del 7 luglio, a quel tempo Piazza d'Armi, il Teatro Valli ed i Giardini pubblici. Il teatro fu costruito nella Cittadella perché in questa non si trovavano case di legno e quindi gli incendi erano meno frequenti. Qui, nel 1791, venne inscenata "La Bella Pescatrice", ai reggiani non piacque e sfogarono il loro malcontento sui soldati del duca Ercole III d'Este, che aveva imposto lo spettacolo. Dopo che il duca fu scacciato, il governo passò in mano ai filofrancesi e per imitare la Francia vennero aperti i ghetti, quindi un ebreo, Ulderico Levi, in segno di gratitudine, assieme ad altri sessantanove reggiani, ricostruì il Teatro Ariosto distrutto da un altro incendio nel 1851; inoltre, lo stesso, donò alla città i giardini pubblici ed il primo acquedotto reggiano per avere acqua pulita così da limitare il numero di epidemie di colera.

Il secondo luogo che abbiamo visitato è la Caserma Zucchi, ora sede dell'Università di Reggio Emilia. Nel 1775, durante un'epidemia di colera, gli



Visita alla Caserma Zucchi 9

ospedali erano pieni di malati, e la cittadella, che era un luogo fortificato e quindi isolato, fu adibito a lazzaretto e i soldati che ci abitavano furono trasferiti nell'edificio del mercato. Questo edificio non fu mai terminato: avrebbe dovuto avere due ali ai lati, ma venne costruito solo il corpo principale.

Successivamente, passando per i giardini pubblici, ci siamo recati al Teatro Valli,



Visita al Teatro Valli

il quale fu costruito nel 1857 per ordine del duca, dove sorgeva il più antico palazzo ducale, distrutto nel 1851 insieme alla cittadella; in origine si chiamava Teatro municipale, poi, in tempi recenti, ha preso il nome di un grande attore reggiano: Romolo Valli. Marco, la guida, ha poi focalizzato la nostra

attenzione sulla storia della Cittadella: nel 1339, per costruirla, Luigi Gonzaga rade al suolo le case e da questa distruzione si salva una chiesa che viene demolita e sostituita con una fontana. Verso la fine del 1400, gli Este iniziano la distruzione della Cittadella terminata poi nel 1851, al suo posto, dopo l'Unità d'Italia, vengono completati i giardini pubblici iniziati da Levi.

Successivamente siamo passati davanti all'Albergo Posta dove, la notte tra il 18 ed il 19 agosto del 1859, dormì Garibaldi, impegnato con i suoni Cacciatori delle Alpi nella Seconda Guerra d'Indipendenza.

In seguito, Marco ci ha portati in Piazza Prampolini, a quell'epoca Piazza Grande, su cui si affacciano il Duomo e la Sala del Tricolore. Al centro della piazza fu piantato, nell'agosto del 1796, l'Albero della Libertà simbolo, come quello francese del 1790, della desiderata libertà. Questo gelso fu adornato con il tricolore francese ed il berretto frigio, emblemi dei rivoluzionari francesi e della rivoluzione. Vicino al municipio abbiamo notato una targa marmorea dedicata a Jozef Wybicki, che scrisse a Reggio l'inno nazionale polacco: durante il dominio di Napoleone, la



Visita a Piazza Prampolini



Targa marmorea commemorativa di Jozef Wybicki

Polonia, dal 1792 al 1795, si riunificò e inoltre molti polacchi lo aiutarono nel suo intento di scacciare i comuni nemici (Austria, Russia e Prussia), per questo Wybicki compose il suo inno in una repubblica filofrancese.

Infine nei locali dove attualmente ha sede il nostro municipio, grazie ad una mozione di Giuseppe

Compagnoni da Lugo, si ideò il tricolore reggiano, adottato in seguito come bandiera italiana. Per questo motivo, ci siamo recati a osservare presso Piazza Casotti la targa commemorativa di questo evento, posta, nel 2009, dall'Associazione Nazionale Comitato Primo Tricolore.

Inoltre abbiamo visitato i resti delle mura reggiane erette nel 1200 all'epoca dei primi comuni medievali. All'esterno di queste si trovavano campi e case isolate che secondo la Legge della Tagliola, dovevano distare minimo 500 metri dalle fortificazioni, per permettere di individuare gli eventuali nemici. Nel 1870, si decise di distruggere la cinta muraria sia perché non avrebbe resistito alla maggior potenza della nuova artiglieria, sia per evitare il ristagno dell'acqua e dell'aria portatrici di malattie. L'abbattimento delle mura ha anche un significato simbolico: dopo l'Unità d'Italia si entra in un periodo di fratellanza e amicizia tra le città.

Tornando verso la scuola siamo passati davanti a Palazzo Trivelli, dove nel 1803 Napoleone parlò alla cittadinanza, affacciato al balcone



Visita a Palazzo Allende

posto sopra l'ingresso. Proseguendo il tragitto, dirimpetto alla Basilica della Ghiara, ci siamo fermati davanti a Palazzo Salvador Allende, che oggi ospita la sede della Provincia, ma che fu, all'epoca, il secondo palazzo ducale, quando, dopo il Congresso di Vienna del 1815, a Reggio Emilia ritornarono gli Asburgo d'Este che vi

rimasero fino all'Unità d'Italia. Vicino a questo palazzo si trova l'obelisco di Reggio alto 18 metri ed eretto nel 1842-1843 per celebrare il matrimonio dell'ultimo duca, Francesco V, con la

principessa Adelgonda di Baviera. Dopo l'Unità d'Italia esso fu dedicato ai Martiri del Risorgimento.

Facendo una deviazione siamo arrivati davanti alla sinagoga, costruita nel 1500, nel quartiere dove era collocato il ghetto ebraico. Questo era un luogo in cui venivano rinchiusi gli ebrei, perché a quell'epoca si aveva paura del diverso. Qui, gli ebrei avevano un loro ospedale, una propria scuola e non potevano acquistare beni immobili al di fuori dei confini. Con la Rivoluzione Francese i ghetti vennero riaperti per la prima volta in tutta Europa e, per imitazione, anche a Reggio. Poco tempo dopo, durante la Restaurazione, essi vennero richiusi, ma, dopo il Risorgimento e l'Unità d'Italia, in linea con i principi liberali ed ugualitari di quegli anni, essi vennero riaperti.



L'obelisco di Reggio Emilia

LO STEMMA

La Repubblica Reggiana trova il suo simbolo

La motivazione che ci ha spinto ad avviare la ricerca storica ha origine proprio nel nostro Istituto.



La facciata dell'Istituto San Vincenzo de' Paoli

L'approfondimento su questo argomento non può non proseguire quindi da una breve storia dell'edificio che ospita la nostra scuola. Nel 1838, alla superiora dell'ordine modenese delle suore della Carità di Santa Giovanna Antida, il duca Francesco IV concede la gestione dell'Albergo Orfane-Mendicanti di

Reggio Emilia. Le suore s'insediano in città nel 1840 per prendersi cura delle sfortunate bimbe nell'edificio adiacente alla Chiesa di San Spiridione. Nel 1863, viene acquistato e ristrutturato il palazzo accanto all'orfanotrofio per ricavarne locali adatti all'istituzione di una scuola. Quindi, l'anno successivo, venne fondato l'istituto scolastico S. Vincenzo de' Paoli, che comprendeva il Giardino d'Infanzia e la Scuola Elementare. In seguito fu attivata la Scuola Media Inferiore e, successivamente, iniziò l'attività dell'Istituto Magistrale. Attualmente la scuola racchiude tre ordini scolastici: Infanzia, Primaria e Secondaria di I Grado. Nonostante l'argomento della nostra ricerca sia stato un evento di breve durata, la sua grande importanza è testimoniata dai luoghi simbolici che lo riguardano; uno di questi, come dicevamo, è rappresentato proprio dal nostro istituto sulla cui facciata, quella che dà su via Franchetti, è ancora oggi presente uno stemma rappresentativo della Repubblica Reggiana. Per anni, questo emblema ha corso il rischio di passare inosservato a causa del suo deterioramento provocato dalla costante esposizione agli agenti atmosferici e dagli interventi umani incoerenti. I danni



Lo stemma prima del restauro

causa del suo deterioramento provocato dalla costante esposizione agli agenti atmosferici e dagli interventi umani incoerenti. I danni

riscontrati erano numerosi: la perdita degli strati pittorici originali, la caduta di parti di intonaco, rigonfiamenti dati dal percolamento delle acque piovane e la posa invasiva della piastra metallica che sosteneva il portabandiera.

Ora, dopo un restauro integrativo, esso appare così come doveva essere ai tempi della sua creazione. La testimonianza riguardo alla foggia dello stemma ci viene fornita dal dipinto di Andrea Balletti (1850-1938), storico reggiano, la cui opera corrisponde per misura, proporzioni e disegno, ai resti dello stemma prima dell'intervento di recupero. Un'ulteriore prova è rappresentata dalla dicitura visibile nel quadro, che recita: "Repubblica Reggiana Orfane", per cui si è potuto dedurre che la raffigurazione pittorica rappresentasse la parte dell'edificio che diventerà negli anni successivi l'ingresso della scuola e che in quegli anni, invece, ospitava un orfanotrofio. Il quadro a olio è conservato e tuttora visibile presso il Museo del Tricolore.

Per tutte queste motivazioni il nostro Istituto, l'unico edificio della città che ancora conserva memoria visibile della Repubblica Reggiana, può essere ritenuto simbolo portatore dei valori di libertà, uguaglianza e fraternità, gli stessi principi che avevano acceso gli animi dei reggiani durante i gloriosi giorni delle rivolte contro gli estensi e che qualche anno dopo riappariranno come gli ideali del nostro Risorgimento.



Lo stemma dopo il restauro



Il quadro del Balletti conservato presso il Museo del Tricolore

LA REPUBBLICA CISPADANA

Avanza il cammino verso il Risorgimento

Il nostro lavoro sulla Repubblica Reggiana prosegue con l'approfondimento di quegli avvenimenti storici che ne sono una immediata conseguenza, ossia la nascita della Repubblica Cispadana. Napoleone Bonaparte, per rafforzare il suo conquistato dominio sul nord Italia, decide di convocare a Modena un Congresso che avrebbe dovuto dar vita ad un nuovo ordinamento politico che racchiudesse le città che si erano dimostrate fedeli ai principi della Rivoluzione

Francesa. Il Congresso si tenne dal 16 al 18 ottobre del 1796 e vide la presenza dei delegati delle città di Reggio, Modena, Bologna e Ferrara.

Durante la seduta, si decise di riunirsi nuovamente di lì a pochi giorni presso la città di Reggio Emilia. Infatti, il 27 dicembre del 1796, nella sede dell'Archivio della "comunità" i centodieci rappresentanti deliberarono la

nascita della Repubblica Cispadana con le parole di Giuseppe Compagnoni da Lugo che inneggiavano



Il catalogo dei rappresentanti del Congresso Cispadano

[...]Alla proclamazione della libertà, indipendenza e sovranità del Popolo Cispadano[...] l'esercizio delle quali è stato a lui restituito dalla generosa Nazione Francese.¹

Il sodalizio tra queste quattro città si concretizzò nell'adozione di una bandiera comune, il nostro futuro Tricolore, e nell'emanazione di una Costituzione, che può essere considerata come la prima carta costituzionale italiana.

Questa Costituzione riprese i principi di quella francese del 1795 e incluse una Dichiarazione dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino. In particolare venivano messi in risalto i fondamenti dell'universalità e dell'uguaglianza soprattutto giuridica.

¹ U. Bellocchi, *Reggio Emilia. Vicende e Protagonisti*, II, Edizioni Edison, Bologna, 1970, p.15

Dagli articoli III e VIII si evince che non sarebbero state più consentite minacce e ingiuste condanne per i cittadini di ceto inferiore; tutti avevano il diritto di difendersi e di scegliere un avvocato che garantisse la tutela in tribunale. Dunque non furono più ammessi sfruttamenti e soprusi nei confronti dei cittadini meno abbienti. Questo clima di riscatto sociale, di ideali patriottici e principi egualitari, saranno i germogli da cui nasceranno i moti liberali che daranno il via al Risorgimento italiano.



Una lezione al Museo del Tricolore

LA NASCITA DEL TRICOLORE

Reggio Emilia veste l'Italia di verde, bianco e rosso

A conclusione del nostro progetto, vogliamo parlarvi della nascita del Tricolore italiano, la bandiera che simboleggia l'Italia durante gli incontri politici, le celebrazioni e i grandi eventi sportivi. La bandiera è infatti un drappo di stoffa, perlopiù rettangolare, che rappresenta uno stato, un'istituzione o un'associazione.

Come già visto nel capitolo precedente, dopo i successi militari di Napoleone, le città emiliane si ribellarono ai rispettivi duchi e si riunirono nella Repubblica Cispadana, formata dalle città di Reggio Emilia, Modena, Ferrara e Bologna.

La sera del 7 gennaio del 1797, a Reggio Emilia, in una sala che era stata costruita per ospitare l'Archivio della Comunità, adesso nota come Sala del Tricolore, i delegati della Repubblica si riunirono e approvarono, su proposta su proposta del delegato Giuseppe Compagnoni da Lugo, la mozione che conteneva la creazione della



Il Primo Tricolore

bandiera ufficiale del neonato stato. Secondo la ricostruzione di Ugo Bellocchi, insigne storico reggiano, lo “stendardo” era costituito da tre fasce orizzontali di colore verde, bianco e rosso, recante al centro un ovale che conteneva, a sua volta, le tradizionali fronde di alloro. Al centro si trovava un turcasso, a forma di cono capovolto, con il vertice affondato in un trofeo composto di lance, di un fascio littorio, di due bandiere e di un cannone, ospitante quattro frecce che indicano le popolazioni di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia che

hanno fondato il nuovo Stato. Alla base della faretra stava un tamburo militare e ai lati le lettere “R C” (Repubblica Cispadana).

Molti potrebbero credere che il verde rappresenti i prati, il bianco la neve perenne e il rosso il sangue dei patrioti morti in guerra, invece, la bandiera italiana si ispira, come altre, a quella francese, nata

durante la Rivoluzione. Da quella si volevano infatti riprendere gli ideali di *libertè, egalitè e fraternitè*, i quali, dopo aver viaggiato e spinto molti popoli a pensare in modo diverso, in modo “rivoluzionario” rispetto ai tempi precedenti, giunsero a Reggio Emilia. Il 9 luglio 1797, su decisione di Napoleone di unire i territori della Lombardia e dell’Emilia Romagna, nacque la Repubblica Cisalpina, formata dall’aggregazione delle Repubbliche Transpadana e Cispadana. L’anno successivo viene decretato che la bandiera della nuova formazione politica sarà formata da tre bande parallele all’asta, la prima verde, la seconda bianca e la terza rossa; rispetto allo stendardo della Repubblica Cispadana era cambiata la disposizione, da orizzontale a verticale e venivano a mancare gli elementi simbolici centrali. Dopo la disfatta di Napoleone a Waterloo nel 1815, la Restaurazione tentò di reprimere i valori della Rivoluzione Francese e di ripristinare le antiche forme di governo. Anche a Reggio, tornarono gli estensi con il duca Francesco IV, succeduto al padre Ercole III. Da quel momento il Tricolore, simbolo della parentesi repubblicana, divenne illegale. Ritornò a fare la sua apparizione grazie ai Savoia, i quali si appropriarono del Tricolore, quando nel 1848 intervennero militarmente contro l’Austria nella Prima Guerra d’Indipendenza. Dopo l’Unità di Italia, 17 Marzo 1861, i Savoia, divenuti sovrani del nuovo Stato, adottarono il Tricolore come bandiera ufficiale.



La visita guidata alla Sala del Tricolore

Ringraziamenti

Le insegnanti e gli alunni delle due terze medie dell'Istituto San Vincenzo de' Paoli desiderano ringraziare innanzitutto il Dirigente Scolastico Luciano Bonacini per la fiducia e la motivazione mai stanca dimostrate nei nostri confronti.

Esprimiamo riconoscenza nei confronti dell'Arch. Roberta Grassi per il prezioso materiale fornitoci e le informazioni di stampo tecnico sul restauro del nostro stemma.

Un doveroso ringraziamento va agli enti di promozione culturale del nostro territorio: Musei Civici e Istoreco. Un pensiero in particolare è per Gemma Bigi, Elisabetta Del Monte e Marco Marzi che hanno curato le lezioni teoriche e le visite guidate che hanno permesso questo lavoro.

Una sentita dedica ai professori e al personale della San Vincenzo de' Paoli per il supporto e l'aiuto pratico.

Infine ringraziamo le nostre famiglie per il costante sostegno e la pazienza.

A cura degli alunni:

Altana Edoardo

Arabia Alice

Barbieri Bianca

Bonazzi Giacomo

Boni Aurora

Caliumi Marco

Carnevali Davide

Coclite Alessandro

Coscelli Tommaso

Di Lernia Tommaso

Eberini Alessia

Frattini Federico

Gini Chiara

Greco Gabriele

Guidotti Martina

La Rosa Martina

Laabs Marco

Lodi Attilio

Massacesi Desirée Giordin

Montemurro Aurora

Napoli Denise

Nobile Daniela

Noci Anna

Prati Laura

Russo Riccardo

Serdini Enrico

Sodano Stefano

Tiezzi Francesco

Tirelli Federico

Torelli Leonardo

Vasconi Samuele

Zito Flavia